N01

Donne



SOMMARIO

Parlando con Wanda, gappista di Bologna.

Pane, lavoro e pace.

Donne sarde.

Lo studente e lo scoparo, novella di Grazia Deledda.

Giugno, falce in pugno.

Il ribasso dei prezzi.

Moda.

Cinema e varietà.

Movimento.

ANNO II NUMERO 8

25 GIUGNO 1945

RIVISTA QUINDICINALE

DELL'UNIONE DONNE ITALIANE

AMMINISTRAZIONE DIREZIONE:

Roma — Via 4 Novembre, 144 — Roma

Sped. in abb. post. II gruppo

PREZZO L. 8



Leggete in questo numero: *"le donne alla Conferenza di S. Francisco"*

262

DONNE NEL MONDO

In tutti i paesi le donne manifestano contro il fascismo, nel quale vedono il loro peggiore nemico.

Una delegazione di donne paraguayane residenti in Argentina ha protestato contro la mancanza di libertà sotto la dittatura del Generale Higinio Moringo il quale si autoelesse Presidente della Repubblica nel 1943, in elezioni in cui a nessun altro candidato fu permesso di concorrere.

La Francia fa largo posto alle donne e le chiama a partecipare a tutti gli organismi più responsabili. Rileviamo tra le firma di un appello lanciato da l'« Union des Femmes de France », quelle di Andrée Viennot dell'Assemblea Consultiva francese, Juliette Mocquet del Comitato parigino di Liberazione Nazionale, Martine Faure che ricopre una carica importante alla Confederazione Generale del Lavoro, Jeanne Mathieu che partecipa al Comitato centrale del Movimento Partigiano, e la Signora Rollin, vice-presidentessa del « Mouvement National Républicain ».

NOTIZIE DEI PRIGIONIERI

Messaggi radiofonici per i prigionieri

Il servizio di Trasmissioni di messaggi radiofonici per i nostri prigionieri di guerra in mani alleate, istituito dalla « Rai », ha avuto inizio martedì 22 con il titolo « La voce della Patria lontana ». Come si è detto, il servizio sarà per ora riservato ai prigionieri residenti in Egitto, Medio Oriente, India, Gran Bretagna Africa Settentrionale e Balcani, indipendentemente dal servizio di messaggi ai prigionieri in Russia, che sarà proseguito.

Coloro che desiderano valersi di questi servizi devono farne richiesta scritta alla « Rai », in via Asiago n. 10, Roma.

Corrispondenza con i prigionieri in Russia

Grazie all'interessamento della Ambasciata italiana a Mosca, sarà presto possibile l'inizio di uno scambio di notizie tra i prigionieri italiani in Russia e le loro famiglie.

La Croce Rossa sovietica ha informato il Ministero degli Affari Esteri di avere già ricevuto lettere e cartoline provenienti dai famigliari dei prigionieri che sono state avviate a destino.

E' stato altresì assicurato che è in corso l'evasione presso i competenti organi sovietici delle richieste di notizie avanzate da tempo dall'Ufficio Prigionieri della Croce Rossa Italiana.

L'Ufficio Prigionieri della Croce Rossa Italiana ricorda che le cartoline tipo per corrispondenze con i prigionieri di guerra in Russia sono in distribuzione presso la sede di via Puglie 6, a Roma, e presso tutti i Comitati e Sottocomitati provinciali della C. R. I. nelle altre città.

Parlando con Wanda

GAPPISTA DI BOLOGNA

Sulla carta d'identità di Wanda c'è scritto: Novella Albertassi, pellicciaia, nata il 2 settembre 1925 a Bologna.

Ho conosciuto Wanda pochi giorni fa. Abituata ancora a questo suo nome di battaglia, se tu la chiami Novella non si volta, se lo è quasi dimenticato. E' una bella ragazza con dei lineamenti decisi, certamente una donna energica, ma un po' timida però anche, a cui non piace parlare di sè.

Wanda aveva sei anni quando dai fascisti le fu ucciso un fratello, otto quando il cugino fu condannato a 20 anni di confino dal Tribunale Speciale. Perciò la sua vita non è stata facile, si è messa a lavorare presto, come pellicciaia. Poi venne la caduta del fascismo, i 45 giorni di governo Badoglio, e l'8 settembre, e i tedeschi in casa e i fascisti di nuovo che gradonneggiavano. Wanda non riusciva più a lavorare. Le sembrava assurdo e impossibile star curva su un tavolo 10 ore al giorno e chiacchierare con le amiche, mentre per la strada camminavano i tedeschi, mentre i fascisti arrestavano i giovani che sfuggivano al servizio del lavoro, mentre le prigioni risuonavano di grida di torturati, mentre la città, nel grande silenzio notturno, sembrava con radi spari di fucile e scoppi di bombe, chiamare i suoi figli migliori a difenderla.

prime esperienze

Fu nel dicembre del '43 che Wanda ebbe i primi contatti con i gappisti bolognesi. I gappisti, in dicembre, a Bologna, erano poche decine, e non uomini straordinari, o fuori, in qualche senso del normale, ma giovani e non più tanto giovani come se ne vedono tutti i giorni, per la strada, nei cinema, ai giardinetti, ovunque.

Wanda fece la staffetta, da dicembre fino a maggio. « Lavoro monotono pericolosissimo, faticoso, lavoro che ci teneva in un completo isolamento cospirativo. Ricordo con commozione le compagne che nel duro inverno facevano decine e decine di chilometri in bicicletta o a piedi, attraversando numerosi posti di blocco tedeschi e fascisti e sfuggendo qualche volta miracolosamente alla cattura, per portare un ordine, una notizia, delle armi o la stampa clandestina, Irma Bandiera, della VII brigata GAP Gianni fu catturata a Funo (prov. di Bologna) e venne portata in città, torturata per due settimane: le vennero strappati i denti, le unghie, gli occhi, ma i suoi carnefici non riuscirono a strapparle di bocca nemmeno una parola, che potesse danneggiare l'organizzazione. Viste inutili le loro torture, gli assassini la trucidarono abbandonando il cadavere in una via di Bologna ».

da "staffetta" a "gappista"

Ma a maggio, dopo 7 mesi di questo lavoro monotono, pericolosissimo e faticoso, come dice lei stessa, Wanda passò a fare azioni con gli uomini, sabotaggio, azioni individuali e combattimenti notturni.

Nel frattempo le file dei gappisti si erano ingrossate. Da poche decine che erano in principio erano diventati centinaia, per cui si erano venute costituendo varie brigate SAP e GAP, senza calcolare naturalmente quelle di montagna, che avevano il loro raggio di azione sulle montagne e sono comunemente chiamate partigiane.

Della VII Brigata GAP Gianni facevano parte 200 uomini ed 82 donne. Wanda fu designata al comando di queste, che organizzarono i vari servizi informazioni, collegamenti, amministrazione, distribuzione viveri, assistenza ai feriti e alle famiglie dei caduti, riproduzione del materiale di propaganda etc., concentrando così agli uomini di dedicarsi all'azione militare vera e propria.

la battaglia dell'Ospedale Maggiore

Così Wanda viveva « in base » cioè in appartamenti scelti con criteri cospirativi, dove si doveva risiedere in permanenza uscendo solo per attaccare il nemico. Wanda ricorda la battaglia dell'Ospedale Maggiore, che ebbe luogo in Bologna il 7 novembre, e a cui parteciparono tutte le gappiste, alcune impiegate nell'assistenza ai feriti, altre combattendo a fianco degli uomini.

« I tedeschi », mi racconta, « avevano attaccato con un vero sfoggio di armi, anche cannoni, 5 gruppi, e carri armati, autoblinde mitragliere a non finire. Noi s'era in 230 tra i ruderi dell'Ospedale Maggiore. La battaglia, come tutti sanno, si risolse in una sconfitta clamorosa per i tedeschi, che persero, in questa occasione, 214 uomini, e numeroso materiale bellico, contro soli 12 morti da parte nostra.

« In questa azione si distinsero particolarmente le gappiste presenti, e tra queste Loredana Sardelli, che rimase ferita, e Germana Bordoni, che condusse all'assalto il distaccamento di Cadel Maggiore, Bruna Corticelli, che attraversò le linee nemiche portando in salvo un ferito, percorrendo 10 chilometri sotto i colpi nemici.

« Il 25 novembre », continua Wanda, « la nostra base fu accerchiata. Ci difendemmo strenuamente e se non fossimo stati feriti sennonchè noi due saremmo caduti in mano dei fascisti. Gli altri infatti riuscirono a sfuggire all'accerchiamento, io e un compagno invece rimanemmo feriti nel tentativo e fatti prigionieri.

« Non fummo fucilati subito perchè gravemente feriti. Ci misero in celle diverse, il mio compagno fu fucilato appena guarito ma non riuscirono a fargli rivelare i nomi che volevano lo passai quattro mesi in carcere. In febbraio non ero ancora guarita. Il nuovo questore di Bologna, senza nemmeno leggere la mia pratica, mi passò alle S.S. tedesche. Allora incominciarono gli interrogatori, i soliti interrogatori, fatti, come tutte sapete, per farmi dire chi erano i capi del movimento, e chi ci comandava, e dove erano le altre basi ed altre cose di questo genere. Ma io naturalmente non dissi niente, dissi che non sapevo nulla, che mi ero trovata alla base per caso, che io non ero una gappista, nè mi interessavo di politica ma che ero innamorata di uno dei GAP e che per quello ero andata in base. Gli S.S., naturalmente, non credettero una parola di questo mio lungo discorso, però a furia di sentirselo ripetere ogni giorno, finirono col dire di sì, che andava bene, che forse era vero, e insomma non avendo prove, mi rilasciarono.

"fui rilasciata, ripresi l'attività"

« Nel marzo fui rilasciata e ripresi l'attività fino al 21 aprile, giorno della liberazione ».

Wanda ci ha già parlato di Irma Bandiera, ma ora vuol ricordarci altre eroiche donne cadute, le gappiste Ada Zucchelli ed Irma Petrelli, che furono fucilate e i cui corpi vennero poi esposti al pubblico in una piazza di Bologna. Francesca Eddera, fucilata a Bologna il 31 marzo 1944, Laura Quazzalora, infermiera della 36 Brigata Garibaldi, trucidata dalle S.S. tedesche mentre stava soccorrendo un ferito, la gappista Bruna della Brigata « Paolo », caduta alla testa di un gruppo di partigiani che aveva spesso guidato al combattimento e alla vittoria.

Ci parla poi ancora, e a lungo, di Germana Bordoni e di Diana Sabbi, che dopo aver eroicamente lottato durante il periodo clandestino, lavorano oggi con entusiasmo nell'U.D.I. e nell'U.R.I.

Sono queste le donne che oggi contribuiranno alla rinascita democratica dell'Italia, portando nella ricostruzione lo stesso entusiasmo, la stessa fede, lo stesso ardore che hanno portato nel combattimento.

Myriam Mafai.

Pane, lavoro e pace

UGUAGLIANZA DI DIRITTO TRA DONNE E UOMINI

ecco ciò che le donne chiedono al nuovo Governo

E' stato finalmente formato, dopo un periodo abbastanza lungo di riunioni e di discussioni, in pieno accordo col Comitato di Liberazione Nazionale, il nuovo Governo.

Noi donne, che abbiamo visto sempre nel C. L. N. la guida sicura nella lotta contro i fascisti e contro i tedeschi, il sicuro difensore degli interessi del popolo, non possiamo che essere liete di questa soluzione.

C'è chi si permette dei commenti sarcastici sulla durata della crisi, sulle lunghe discussioni avvenute, sulle difficoltà di raggiungere un accordo. Questi commenti non



LUCIA CORTI

attualmente Alto Commissario per l'assistenza ai Reduci in Alta Italia

ci turbano. Noi comprendiamo molto bene che per prendere delle decisioni, dalle quali dipendono le sorti dell'Italia e del popolo, non è male riflettere più volte. Sono passati i tempi, quando un capo di Governo poteva portare il nostro paese alla rovina senza chiedere l'opinione dei rappresentanti del popolo, e meno che meno del popolo stesso.

Se ci sono ancora in Italia delle persone che giudicano questo metodo come l'ideale, noi donne siamo di tutt'altra opinione. Ed è per questo che appoggeremo il nuovo Governo che ha come suo programma la rapida convocazione dell'assemblea costituente, la rapida preparazione delle elezioni amministrative.

Noi vogliamo poter esprimere finalmente la nostra opinione sulle decisioni che impegnano l'avvenire nostro e dei nostri cari, e siamo certe che il Governo ce ne darà al più presto la possibilità.

Al Governo che sorge vogliamo presentare sin d'ora alcune rivendicazioni. Noi chiediamo che esso nomini a posti dirigenti molte donne, tutte quelle che ne hanno la capacità, e che già lo hanno dimostrato. Che si affidino ad esse cariche di responsabilità nei Commissariati della Maternità ed Infanzia, dei Reduci, dell'Assistenza, dell'Alimentazione, perchè siamo certe che le donne vi lavoreranno meglio e con più coscienza di quanto non abbiano fatto fino a ieri purtroppo molti uomini.

Noi chiediamo al Governo una rapida ed efficace epurazione. Che il problema dell'epurazione interessi giustamente le donne ce lo hanno dimostrato le recenti dimostrazioni avvenute nell'Italia del Nord contro le lievi condanne inflitte ad alcuni delinquenti fascisti.

Noi chiediamo al nuovo Governo di dare sì, lavoro ai reduci, ma di non togliere per questo il pane alle donne. Ciò si potrà realizzare procedendo rapidamente alla ricostruzione del nostro paese distrutto dalla guerra, togliendo ai fascisti le ricchezze rubate al popolo.

Noi chiediamo al nuovo Governo di rivolgere tutte le sue cure all'infanzia, oggi minacciata moralmente e fisicamente.

Al Governo che attuerà questo programma, noi donne daremo tutto il nostro appoggio.



AMELIA DELLA PORTA

è stata ministro per l'assistenza e per il collegamento con le organizzazioni di massa nel governo provvisorio nella Val d'Ossola

NON DIMENTICHIAMO

«VEDRAI MORIRE TUA FIGLIA»

Nella rivista *Femmes françaises* le donne di Francia lanciano il loro terribile atto di accusa contro il maresciallo Pétain.

Innumerevoli sono i patrioti condannati a morte dal traditore; innumerevoli i consegnati ai nazisti e i deportati.

Fra gli atroci episodi, questo che riportiamo ci sembra il più atroce: la selvaggia ferocia degli aguzzini non si è arrestata neanche davanti all'infanzia.

Ecco il racconto di una madre francese:

«Dopo mi trasferirono nel campo di Novel, dove fui rinchiusa in una cella. I miei aguzzini mi batterono, mi torturarono con un ferro rovente, mi ruppero i denti, mi misero sulla testa il casco elettrico. Nonostante tutto io non parlavo.

«Un giorno condussero mia figlia nella mia cella. La inchiodarono su due tavole in croce e mi dissero: "Se non parlerai, vedrai morire tua figlia sotto i tuoi occhi, come la Madonna". Mia figlia piangeva, urlava per il dolore. I soldati gridarono: "Madre matrigna, parla!". Io svenni. Quando mi riebbi, mia figlia, una piccola francese innocente, era morta».

VITTORIA NENNI
MARTIRE DELLA LIBERTA

Ancora un nome si aggiunge alla gloriosa lista delle martiri per la libertà.

In un lontano campo di Germania, a Auschwitz, dopo aver conosciuto gli orrori della prigionia tedesca, si è spenta, vittima degli stenti e delle malattie, questa giovane la cui vita fin dall'infanzia si era scontrata con la tirannia fascista. Poco prima di morire, aveva saputo che i tedeschi avevano fucilato suo marito.

A Giuliana Nenni, nostra infaticabile collaboratrice, e alla sua famiglia, esprimiamo le nostre più vive condoglianze.

Ricorderemo Vittoria, con Norma Pratel-



VITTORIA NENNI

li, con Lina Vacchi, le sorelle Baffè, Irma Bandiera, Francesca Eddera, con tutte le altre nostre sorelle, morte per la libertà, vive in eterno.

LO STUDENTE E LO SCOPARO

Novella di GRAZIA DELEDDA

Era ottobre.

Appoggiato, o meglio arrampicato sul muro rossiccio della vigna, lo studente e giornalista Lixia guardava il paesaggio aspro e melanconico, il cui ricordo gli aveva qualche volta destato impeti di nostalgia.

Era un lembo d'alta pianura, coperto di scopeti, fra il cui verde cupo delineavasi una strada giallognola, larga ma dirupata, e spiccavano rocce rossastre chiazzate di musco ruggineo. Il cielo d'un azzurro cenerognolo pareva ancora più chiaro sulla cupa linea degli scopeti che si diramavano fino all'orizzonte. Solo un'allodola interrompeva col suo grido sfumato il silenzio del paesaggio, e solo una piccola nuvola, bianca e tenue come una piuma, interrompeva la solitudine dell'orizzonte; e pareva che l'allodola, un po' annoiata e triste, dirigesse il suo grido alla nuvola; e che la nuvola avesse fermato il suo corso solitario e noioso per ascoltar l'allodola.

Lixia guardava e anch'egli s'annoiava.

— Che melanconico e disgraziato paese è la Sardegna! — pensava — Anche le nuvole e gli uccelli ci si annoiano. Mentre tutto il mondo si agita e cammina, essa sola, l'isola morta, tace. Ma chi è quell'uomo? Ah, zio Pascale; ecco che il paesaggio è completato dalla sua figura triste e dura. Pare un uomo di ferro arrugginito, quel vecchio. S'io fossi pittore simbolista disegnerei quel vecchio, così, fra due scope, accanto ad una roccia sanguigna, sul cielo anemico, e intitolerei: *Sardegna*.

Lo scoparo s'avanza lentamente, tagliando qua e là i migliori cespugli; ed a misura che egli si avvicina, lo studente udiva distintamente un gemito, una tosse repressa risuonante più entro il petto che sulle labbra del vecchio.

Zio Pascale aveva forse la febbre e vaneggiava perchè, quando egli giunse proprio sotto il piccolo rialto sul quale arrampicavasi il muro della vigna, Lixia lo udì parlare vagamente, come un sonnambulo.

— Maria Annicca, — diceva il vecchio scoparo, con leggero rimprovero, — perchè hai fatto ciò? Non sapevi che egli era un riccone? Ecco lì, sta ferma. Dove è la bisaccia? Ah, come farò io, San Francesco mio d'argento? Pascaleddu, agnello d'oro, non tormentarmi così...

— Zio Pascale? — chiamò lo studente.

Il vecchio, curvo a tagliare con una piccola falce un cespuglio di scope, s'alzò di scatto, come svegliandosi da un sogno, e mise la mano sugli occhi infossati.

— Chi sei, anima del purgatorio?

— Non mi vedete? No, sono un'anima dell'inferno.

— Ah, sei il figlio di Batore Lixia? Dio ti benedica, anima mia; io non ci vedo più, sai: ecco, tu mi sembri una nuvola.

— Che fate, zio Pascale?

— Raccolgo scope. Tu sei un dottore, vero? — chiese il vecchio, sempre più rispettoso.

— Non ancora. Che fate voi di queste scope?

Il vecchio gemeva e tossiva convulso, e rispondeva a stento, umile e quasi pauroso.

— Le porto a Nuoro, dove le vendo.

— Ogni giorno?

— Oh, no! Quando ero in forze, sì, quando avevo vent'anni, trenta anni. Ma ora!...

Scosse la mano, come accennando un punto remoto nello spazio e nel tempo.

— Quanti anni avete, ora, zio Pascale?

— Ottanta... no settantanove... aspetta, di più...

— Settantanove?

— Sì, me ne manca uno a novanta.

— Basta: vuol dire che siete vicino più ai cento che ai venti, non è vero? Avete sempre fatto lo scoparo?

— Sì. Ma dimmi, è vero che tu sei impiegato nella Corte del Re?

— Non ancora, zio Pascale! Forse col tempo. Con chi vivete? Ma mi pare che siate ammalato.

— Ammalato! Ammalato! Molto ammalato, figlio del mio cuore! Ah, questa tosse! Io conoscevo tuo padre, sai. Era un benefattore... oh.... questa tosse...

— ma perchè non prendete qualche cosa, zio Pascale? — chiese Lixia, al quale il vecchio destava pietà e disgusto.

— E che cosa vuoi che prenda? Ho provato la medaglia di Santu Pascale, ho provato il verbasco bollito, gli impiastri di lino... tutto ho provato... ma vuoi sentire cosa è? E' la morte che viene...

— Con chi vivete? — ripetè lo studente giornalista, saltando a sedere sul muro.

Il vecchio scoparo cominciava ad interessarlo; gli pareva d'intervistare in lui il più autorevole rappresentante d'una razza sconosciuta.

— Da quanti anni fate lo scoparo?

— Da molti, molti anni, ti ho detto! — rispose il vecchio, ripetendo quel gesto vago che accennava una lontananza infinita. — Avevo dieci anni, la prima volta che andai a Nuoro a vendere le scope: anche mio padre era scoparo; anche mio figlio scoparo. Egli una volta, stanco di camminare e camminare sempre a piedi, gittò il laccio ad un cavallo che pascolava in una *tanca*, e vi montò su. Ebbene, lo incontrarono due carabinieri che andavano in cerca di un bandito. — Tu hai rubato questo cavallo? — gli dissero. Egli protestò. Ma i due carabinieri, che forse avevano paura di incontrare il bandito, presero mio figlio, lo legarono, lo portarono in carcere.

— Siete pur malizioso, zio Pascale — osservò Lixia.

Ma il vecchio tossiva.

— San Francesco mio d'argento, che tosse indiavolata! Sì, mio figlio morì in carcere, quando stava per finire la sua condanna. Basta: mi lasciò due ragazzi.

— Perchè era ammogliato?

— Era vedovo. Ebbene, due ragazzi: un maschio ed una femmina. Il ragazzo andò via con un magnano girovago e non lo vidi mai più. La ragazza, Maria Annicca, andò a servire in casa del sindaco. Tu lo conosci, Marcu Virdis... eh, lo conosci? Quel riccone.

— Eh, diavolo, è mio zio! Ebbene?

— Ebbene, pazienza. La ragazza era una palma d'argento; era la luce degli occhi miei. Ma fu molto leggera. Ebbe un figlio dal padrone. Ma non sapeva ella che Marcu Virdis era un riccone? Che non poteva sposarla? San Francesco mio d'argento, pazienza! Il Signore le avrà perdonato, come le perdonai io.

— Dove si trova ora? Ah, mi sembra d'aver già sentito questa storia! Ella è morta, non è vero?

— E' morta.

— E il figlio?

— Sta con me; ma è tanto cattivo! Un diavoletto! Non vuol lavorare, non mi aiuta, niente!

— Zio Pascale, — disse Lixia come ispirato, — non datevi pensiero! Il mondo cammina. Al di là del mare, in Continente, gli uomini vogliono diventare tutti eguali; fra venti o trenta anni, forse prima, non ci saranno più nè ricchi nè poveri; cioè tutti gli uomini lavoreranno e tutti avranno da vivere comodamente. Anche qui, in Sardegna, arriverà questa legge. Non datevi pensiero per vostro nipote; quando egli sarà vecchio non si trascinerà come voi, per le lande incolte, a rischio di morire nel deserto e di essere divorato dai corvi.

Il vecchio ascoltava; scuoteva tristamente la testa e gemeva, reprimendo un nuovo scoppio di tosse che gli sollevava il petto.

— Abbiate pazienza, — proseguì Lixia, intervenendosi nella sua parte di apostolo. — I tempi cambieranno. In tutto il mondo, e quindi anche in Sardegna, non ci saranno più poveri, non ci saranno più malfattori, più invidiosi, più farabutti come il mio parente Virdis, più carabinieri, più bambini che faranno morir disperati i vecchi infelici. Qui dove crescono le scope, in questi campi desolati, ebbene, vedete, qui, proprio qui, si vedranno verdeggiare le vigne, gli orti, i chiusi...

— Ebbene, pazienza, — interruppe il vecchio scoparo, — vuol dire che le vigne e gli orti e i chiusi saranno dei ricconi: i poveri non avranno mai niente, neppure le scope avranno, allora! San Francesco mio d'argento...

E ricominciò a tossire.

Dall'alto del muro rossiccio lo studente allargò le braccia e guardò il cielo disperatamente.

— Essi non possono neppure capire, essi non sono neppure creature umane! — declamò.

— Mi dài qualche cosa? — domandò infine lo scoparo.

Ma Lixia, fedele ai suoi principi, gli negò l'elemosina, e per vendicarsi il vecchio pensò:

— Quel ragazzo è matto. **Grazia Deledda.**

Bambini di Desulo



Migliaia di bambini in Sardegna giocano così scalzi al sole, nelle strade sporche. Perchè ai loro bambini sorrida un avvenire felice le donne sarde vogliono lavorare e lottare unite alle loro sorelle del continente.

DONNE SARDE



— Vieni, — mi dicono le amiche con le quali mi avviavo una sera, a Nuoro, ad una riunione dell'U.D.I., — vieni, Zia Grazia ti vuol conoscere.

Zia Grazia è una vecchietta dal volto tutto rugoso, dal portamento rigido e fiero delle donne sarde, dagli occhi intelligenti e vivi. Porta il costume nero delle vedove ed è attorniata da una nidiata di nipotini.

— Brave, — ci dice, — andate a lavorare, c'è tanto da fare perchè i nostri bambini possano stare meglio. Noi abbiamo il dovere di lottare per il benessere dei nostri piccoli. Andate alla vostra riunione.

Mi stupisco un po' di sentire dalla bocca di Zia Grazia che è sempre vissuta lassù nelle montagne di Nuoro, questi pensieri che ognuna di noi si ripete ogni giorno.

— Venga anche lei, Zia Grazia.

— No, sono troppo vecchia, andate voi che siete giovani, eppoi qualcuno deve pur badare alla casa e ai bambini.

Ho spesso ripensato alle parole di Zia Grazia. In tutta la Sardegna oggi una nuova coscienza si sta formando nelle donne. Non più rassegnate alla miseria, accettata come una triste necessità della vita, le donne sarde cominciano a svegliarsi ad una nuova vita.

Là dove giungono i giornali si è sparsa la notizia della lotta delle donne del Nord che hanno combattuto contro i fascisti per l'avvenire dei loro bambini. E da paese a paese queste notizie si tramandano dovunque.

La donna sarda si sveglia: essa sta imparando che deve prendere nelle proprie mani gli interessi della sua famiglia e da Carbonia alla Gallura, nelle pianure del Campidanese o nelle montagne del Nuorese, le operaie e le contadine, le mamme dimostrano una sete di apprendere, un desiderio di lottare per migliorare le loro condizioni di vita.

«La sicurezza che non verremo buttate fuori di casa», ci dicono le donne di Carbonia, «un lavoro stabile, il sapone per i nostri uomini, un orticello dove possiamo piantare quattro verdure e sopratutto un'atmosfera più libera, senza l'incubo dei dirigenti dell'Azienda Carbonifera».

«Una vestaglia, stiamo bruciando con la nicotina tutti i vestiti che ancora ci rimangono»; ecco cosa chiedono le operaie della Manifattura Tabacchi a Cagliari.

«La pensione dopo venti anni di servizio all'ospedale o alla Clinica di malattie mentali, vent'anni di vita tra tante miserie, vent'anni di duro lavoro con una mezza giornata di libera uscita ogni quindici giorni»; ecco la richiesta delle infermiere.

«Non sappiamo ancora se questo anno avremo qualcosa», ci raccontano le zappatrici di Mamoiada. Dovremmo avere una parte del raccolto, ma la siccità e le cavallette non ci lasceranno niente.

«Son tre mesi che non abbiamo avuto la pasta», dicono le mamme di tanti e tanti paesi.

Eppoi tutte le donne dal «capo di sotto» al «capo di sopra» reclamano «pane e scarpe ed almeno un vestitino per i bambini».

Ma si schiude oggi davanti alle donne sarde un orizzonte nuovo.

Non è vero dunque che perchè si è sempre sofferto si debba soffrire ancora? Si possono dunque migliorare le condizioni di vita? E siamo noi donne che dobbiamo contribuire a cambiare la nostra vita con l'azione e con la lotta come lo hanno fatto le donne del Nord?

Questo è ciò che oggi le donne sarde comprendono; e con il loro amore per la casa e per la loro famiglia, con la tenacia e la costanza caratteristiche dei sardi esse si accingono a lottare per il benessere dei loro bambini. Le loro labbra non lasciano sfuggire molte parole, ma negli occhi neri che, socchiusi, guardano lontano, si imprime già la visione di un avvenire felice per la Sardegna e per la sua gente.

Nadia Gallico.

ELEONORA D'ARBOREA

Quando gli Aragonesi tentarono di invadere le terre di Oristano, in Sardegna, dominate dai signori di Arborea, Eleonora, figlia di Mariano IV e sorella di Uguccione, abbandonate le vesti di raso e rivestita la pesante armatura dei guerrieri, organizzò un esercito che guidò personalmente fino alla vittoria dimostrando così le sue qualità di capo militare.

Scacciato il nemico dalle sue terre, essa riprende lo studio e dona al suo popolo la famosa "Carta de Logu", raccolta di leggi che rimarranno come base del governo di Sardegna per ben quattro secoli, dimostrando così le sue capacità come saggio capo di governo.

Ma non per questo Eleonora dimentica le virtù più prettamente femminili. Si preoccupa di tutte le esigenze del suo popolo e in particolar modo organizza l'assistenza agli ammalati durante una terribile epidemia di peste. In questa azione condotta con spirito di sacrificio e con totale dedizione, contrae la malattia e viene portata via dal morbo.

Nessun commento è necessario per illustrare l'alta figura di questa donna che la storia ha consacrato come una delle più grandi statiste del suo tempo e la cui attività può essere di esempio e di monito a quanti vogliono ancora oggi ricacciare indietro le forze sane e progressive delle donne italiane.



GIUGNO. FA



Il vento sfiora le spighe mature - Tutti al lavo

Le spighe ondeggiano mature. E' il tempo della mietitura. Tutti al lavoro. Ci si alza al mattino che ancora è buio, si va alla prima messa, alle quattro, eppoi tutti nel campo. Le donne portano i bambini e il paniere del pranzo. Le ragazze vanno a mietere e a mescere il vino nel campo del futuro sposo. Si continua a lavorare anche nelle ore più torride e bruciate, senza sosta, sotto il sole cocente tra le stoppe che tagliano e feriscono.

Si miete e si canta. Si cantano gli stornelli a turno. Una squadra di mietitori intona e l'altra dal campo vicino gli risponde. Vecchi canti e vecchie usanze, che si tramandano da secoli. Ma assieme agli antichi usi si tramandano anche i vecchi pregiudizi e sopratutto i vecchi rapporti di produzione, le vecchie sopravvivenze feudali che fanno sì che la donna contadina, pari all'uomo nella fatica, non sia pari nei diritti.

Ecco la squadra di mietitori e di mietitrici: sono tutti in fila e procedono col medesimo ritmo. Sembra che un solo movimento colleghi tutte le falci che si muovono insieme. Ma le braccia che muovono quelle falci sono pagate diversamente, il lavoro compiuto è lo stesso eppure le donne ricevono, per un antico pregiudizio, un salario minore. Quelle stesse donne che dopo aver lavorato un egual numero di ore debbono a sera ancora faticare per i loro bambini, per i loro uomini.

Il nuovo grano matura quest'anno nei campi su cui era passata la furia devastatrice della guerra. E matura anche una nuova coscienza in tutte le donne che lavorano: Coscienza della loro dignità e dei loro diritti, coscienza del contributo che esse possono portare alla vita del paese, volontà decisa di unirsi e di lottare per una vita migliore. Migliaia di donne lavorano faticosamente nei campi in questi giorni. Migliaia di donne mietono il grano. E' un lavoro duro ed estenuante. Ogni mamma che spezza il pane ai suoi bambini pensi che è costata una fatica dura e mal retribuita alle sue sorelle: ogni donna si proponga di lottare perchè i diritti delle donne contadine come quelli di tutte le donne siano riconosciuti.

Marisa Rodano.



senza

CE IN PUGNO



Ogni mamma che spezza
il pane ai suoi bambini
pensi che è costato una
fatica dura e mal retribuita
alle sue sorelle nei campi



o nei campi - Lavoriamo





sosta finchè il grano sia tutto al sicuro nell'aia

QUESTA FRUTTA SARA' ANCHE PER I VOSTRI BAMBINI



Se saprete agire efficacemente per il ribasso del costo della vita nelle commissioni popolari per il controllo dei prezzi.

Nonostante le richieste continue della Confederazione Generale del Lavoro niente o quasi niente si era fatto per cercare di limitare la spaventosa ascesa del costo della vita in modo da sollevare le condizioni di vita dei lavoratori.

Ma di fronte al disagio sempre crescente non fu possibile evitare incidenti come quelli di Taranto dove la popolazione, riversatasi nelle piazze chiedendo la diminuzione del costo della vita, assalì i negozi dei commercianti disonesti. Intanto commissioni nominate dalla popolazione si recavano dal Prefetto per chiedere la diminuzione del 20 e del 30 per cento sui prodotti ortofrutticoli e sugli oggetti di abbigliamento.

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro interveniva allora riuscendo a dare alle manifestazioni, che intanto si verificavano anche a Bari, Brindisi e Napoli, un carattere più ordinato e a concretarle in una organizzazione atta a venire incontro alle urgenti necessità della popolazione.

Di Vittorio, segretario della C. G. I. L. ad una riunione delle Camere del Lavoro e dei Prefetti dell'Italia meridionale proponeva infatti la costituzione di Commissioni popolari di controllo dei prezzi, iniziativa che fu poi estesa anche nelle Marche, nell'Abruzzo e a Roma.

In questa situazione in cui le masse popolari stanche di attendere dall'alto dei provvedimenti che non giungono, si decidono a prendere direttamente nelle proprie mani il controllo dei prezzi per cercare di arginare il disagio crescente dei lavoratori, le donne, cioè la grande massa dei consumatori, non può essere assente da queste commissioni. Ricordiamo che sono le donne che sono in contatto quotidianamente con i commercianti, che sanno dove si nasconde la merce e a quale prezzo, che sono le donne che sono più direttamente interessate a vedere diminuire i prezzi e che porteranno al controllo della merce e dei prezzi uno spirito pratico ma anche una volontà ardente di limitare gli abusi.

Al momento di andare in macchina, la C. G. I. L. ci comunica che la nostra proposta di inviare una rappresentante dell'U.D.I. alle Commissioni popolari di controllo dei prezzi, è stata accettata.

INDENNITA' CAROVITA
alle donne capofamiglia

Tale indennità era considerata un tempo come una parte irrisoria dello stipendio; oggi essa ne è una parte importante che non riesce tuttavia ad adeguare lo stipendio con l'aumento reale del costo della vita.

Essa è corrisposta a tutti i lavoratori capofamiglia. Raramente però ne possono beneficiare anche le donne. Infatti il riconoscimento alla donna della sua qualità di capofamiglia è spesse volte negato. Non si considera per esempio capofamiglia la donna che ha i genitori troppo vecchi per poter lavorare e che godono di una troppo misera pensione; nè si vuol riconoscere la donna che è sola, senza nessuno a carico, ma anche senza nessun appoggio.

Bisogna riconoscere alla lavoratrice tutti i suoi diritti se si vuole (e si deve volere), che le forze delle donne contribuiscano efficacemente alla ricostruzione dell'Italia, se si vuole che uno spirito nuovo si stabilisca tra lavoratori e lavoratrici, uno spirito di collaborazione e non di concorrenza. Solo una atmosfera di fraterna solidarietà permetterà in questo grave momento del nostro paese ai lavoratori di unirsi e, uniti, di migliorare le loro condizioni.

Ancora sulle regalie

Le contadine di Buonconvento e di Bibbiena, di cui *Noi Donne* ha parlato, hanno fatto cosa ottima portando sul mercato e vendendo a prezzo equo i polli e le uova che in tempo fascista andavano ai padroni.

Ma ancor meglio hanno fatto le contadine del circondario di Massa Marittima le quali, all'epoca della consegna delle «regalie», invece di portare i polli e le uova (e si tratta di centinaia di dozzine) ai grandi proprietari terrieri, li hanno consegnati alle Camere del Lavoro perchè li distribuissero gratuitamente alle famiglie più bisognose, agli ospedali, agli istituti di beneficenza.

Ne hanno beneficiato decine di famiglie le quali, chi lo sa da quanto tempo, di polli e di uova non ne vedevano più; ne hanno beneficiato i malati, i bambini degli asili.

Nel mio giro di propaganda nel Massetano ho potuto constatare ancora una volta, come già lo avevo constatato durante una breve permanenza nei Castelli Romani, che là dove le organizzazioni popolari sono più forti, dove i Comuni sono diretti da sindaci e assessori di provata fede antifascista, che si preoccupano di fare veramente gli interessi della popolazione tutta e non di una cricca di privilegiati e di speculatori avanzi del regime mussoliniano di triste memoria, si nota ovunque un senso di maggiore benessere, i bimbi hanno un aspetto più sano, la gioventù è più allegra e vivace, le mamme appaiono più tranquille e serene, non c'è più quell'aria di miseria che si nota in altre località anche meno provate dalla guerra.

Quali conclusioni si devono trarre da queste constatazioni? Secondo me questa: che se le mamme vogliono fare veramente l'interesse delle loro famiglie, dei loro bambini, devono interessarsi di quello che avviene nelle Amministrazioni comunali, se vedono che c'è qualcosa che non va, devono accordarsi tutte assieme per farlo cambiare, devono dare, in quanto è loro possibile, il massimo appoggio alle organizzazioni sindacali, devono organizzarsi nell'U.D.I., perchè unite saranno più forti.

R. M.

UNA VITTORIA DELLE MONDINE

Nei nuovi contratti di lavoro per la campagna della monda del riso, per la prima volta le donne percepiranno lo stesso salario degli uomini. Ecco le condizioni contrattuali per le provincie risicole di Novara, Pavia e Vercelli:

Paga giornaliera L. 130 per 8 ore lavorative.
Kg. 1 di riso gratuito (bianco) **al giorno.**
Vitto e alloggio gratuito. Viaggio a carico del datore di lavoro.
Viveri nelle seguenti quantità: Pane (al giorno) gr. 400; Riso gr. 240; Grassi gr. 13,3 ; Legumi secchi gr. 60, oppure Patate gr. 300; Conserva di pomodoro gr. 15; Latte gr. 250; Formaggio reggiano gr. 5; Vino mezzo litro; Formaggio molle (una volta alla settimana) **gr. 150; Carne gr. 150; Marmellata gr. 150.**

Unite ai loro compagni di lavoro, nelle Commissioni interne, nei Sindacati, le donne sono decise a fare rispettare queste condizioni che rappresentano per loro una grande vittoria.

ALLA CONFERENZA DI S. FRANCISCO

LE DONNE E LA PACE

Il 19 maggio è stata tenuta una riunione tra le donne delegate alla Conferenza di San Francisco. La discussione aveva per tema: « La partecipazione della donna all'opera di pace ».

All'appassionata discussione sono intervenute la dottoressa Gilderaleeve, decano dell'Università di Barnard a New York, la signora Skard, consulente della delegazione norvegese che ha illustrato la partecipazione delle donne norvegesi alla lotta antitedesca la delegata cinese, Wu-Yi-Fang, rettore dell'Università di Cin-Ling e Miss Florence Horsburgh, vice delegata della Gran Bretagna. Altre delegate di vari altri paesi hanno portato il loro contributo alla discussione.

Questa riunione che non ha un carattere definitivo perchè vi mancavano le delegate di paesi che come l'Unione Sovietica hanno dato così largo contributo alla vittoria dei popoli liberi sul nazifascismo, è stata tuttavia utilissima perchè da questi scambi di esperienze, le donne potranno meglio organizzare un'azione comune per lo scopo comune a tutte: impedire che nuovi conflitti, nuove guerre criminali gettino di nuovo allo sbaraglio e alla morte le generazioni future, costruire una organizzazione che dia alle donne la sicurezza che le loro famiglie crescano per le feconde opere di pace, per la costruzione di una vita migliore.



Da sinistra a destra: **La signora Florence Horsburgh, sottosegretaria alla Salute Pubblica; Virginia Gildersleeve, delegata americana; Isabella Sanchez de Urdaneta e Caterina Sibley.** Si riconosce la testa (che guarda verso le altre delegate) della **dottoressa Wu-Yi-Fang, delegata cinese.**

BUON SENSO CINESE

Parole di buon senso e di saggezza sono state pronunziate alla Conferenza di San Francisco da una delegata cinese, la dottoressa Wu-Yi-Fang, la quale si è elevata contro il frasario adoperato a San Francisco.

La delegata cinese fa parte di una sottocommissione per lo studio dello Statuto da proporre per un Consiglio Mondiale economico sociale. Dopo aver ricordato che la relazione presentata alla sottocommissione è risultata eccellente perchè è frutto di accalorate discussioni, la dottoressa Wu-Yi-Fang ha precisato il suo pensiero circa le formulazioni troppo spesso usate a San Francisco, dove si sente parlare di "fronte compatto", entro un gruppo, "capitolazione" di un altro e in cui si sente spessissimo ripetere la parola "compromesso"... Talvolta le discussioni su vari punti controversi portavano a situazioni che venivano descritte come "punti morti", "crisi" e con altre definizioni denotanti un conflitto.

Ora con le sue parole serene e chiarificatrici, la delegata cinese ha fatto intendere come non si possa parlare di "vittoria" o "sconfitte" di una determinata delegazione, nè di "compromessi" a cui delegati discordi si sottomettono riluttanti. A San Francisco si deve raggiungere un accordo totale, perchè vi si lavora per un fine comune più alto dei fini individuali, per la costruzione di un mondo migliore e di una pace duratura e giusta.

VIRGINIA GILDERSLEEVE
DELEGATA AMERICANA

Il Presidente Roosevelt aveva nominato Virginia C. Gildersleeve, preside del Barnard College, delegata alla Conferenza di San Francisco. « E' questo », secondo le parole della giornalista Agnes E. Meyer, « il più alto onore che sia mai stato accordato pubblicamente ad una donna americana ».

La signora Gildersleeve ha una particolare abilità nel trattare con i piccoli paesi e delle attitudini speciali a trasformare le idee in attività concrete, aderenti alla Costituzione.

Essa ha dichiarato:

« Le donne di tutto il mondo sono decise ad evitare un'altra guerra, ma con ciò non dobbiamo affermare che i padri siano meno preoccupati delle madri della sorte dei loro figli.

« Le donne hanno bisogno di pace e di sicurezza per le loro case. Sebbene la guerra tragga le sue origini da cause remote, essa colpisce ogni famiglia. E' mia aspirazione trasfondere in un determinato organismo politico questo ardente desiderio che le donne sentono per la pace e per la sicurezza ».

LA DONNA NEL TEMPO

FATICOSO È STATO IL CAMMINO DELLA DONNA DALLA SCHIAVITÙ ALLA RINASCITA

DONNE ROMANE

Quale era la posizione delle donne dell'antica Roma?

Varia, molto varia in questo periodo che dura millenni e che va dalla fondazione di una modesta città di pastori al supremo crollo di un fastosissimo impero.

Negli anni primitivi la donna vive ritirata nella sua casa, ma qui è considerata signora e padrona ricevendo il titolo onorifico di « domina ». Non si avvicina al mondo esterno e, se qualcuno viola il suo onore, essa sa, con suprema forza, togliersi la vita con le proprie mani oppure farsela togliere da un congiunto. E' il periodo delle Lucrezie e delle Virginie, spose e figlie esemplari.

Gli avvenimenti della patria toccano le romane di riflesso, per quello che ne sentono o ne vedono attraverso il marito od i figli, ma quando il pericolo è grave, le donne lasciano cadere la rocca ed il fuso, dimenticano le forme della società e, sfidando insidie e pericoli, cercano di salvare la patria.

Ecco la madre e la moglie di Coriolano andarlo a ricercare fra i nemici per impedirgli di marciare contro Roma, ecco le coraggiose matrone recarsi al senato per offrire alla patria tutti i propri gioielli permettendo così il pagamento delle truppe e la continuazione della guerra.

Le ritroveremo animatrici e forti accanto ai senatori prostrati nel momento del pericolo, udremo levarsi la loro voce ammonitrice quando il governo non sarà all'altezza della situazione e potremo constatare che le romane preferivano le azioni di « masse ». E questo perchè? Perchè non potevano entrare pubblicamente nel governo e dovevano quindi imporsi con il numero quando volevano ottenere qualche cosa.

Intanto si affermavano anche nel campo delle professioni che oggi si chiamano libere e troviamo così donne medici e avvocati. E' rimasta celebre Caia Afrania che sapeva difendere con foga le cause che le affidavano e condurre sino in fondo la discussione. Più tardi Sovella ottenne una cattedra di giurisprudenza a Bologna e la storia racconta che essa era costretta a far lezione nascosta dietro un velo per non far notare la sua meravigliosa bellezza.

Poi verranno i tempi tristi dell'impero e la corruzione dilagherà sovrana, cadrà il concetto di famiglia, la donna passerà la vita fra la gioia ed i piaceri e dimenticherà la sua missione più santa.

Però l'avvento al potere di donne asiatiche porterà anche a Roma il concetto che la donna può governare sola e vedremo certe imperatrici fare e disfare a loro piacimento regalando cariche ed onori ai propri favoriti.

Ma un altro fatto storico importantissimo si è intanto verificato: el sorgere dell'impero è nato a Betlemme di Palestina, provincia romana, Gesù Nazzareno, il Messia predetto e vaticinato dagli antichi ebrei.

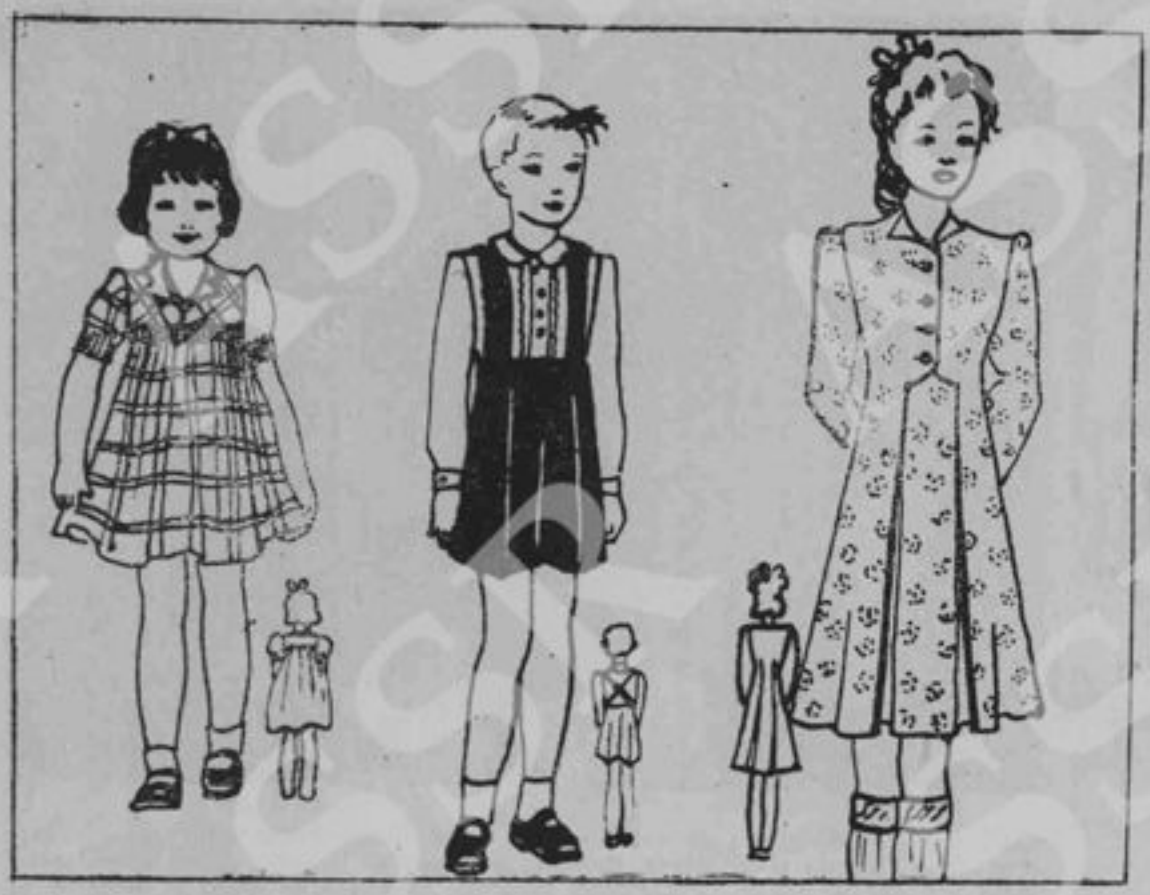
E le sue dottrine parlanti di pace, di amore, di fratellanza si diffondono in tutto il vasto impero romano portate dalla voce dei suoi apostoli che affermano l'uguaglianza di tutti gli uomini.

Si spaventarono e temettero gli imperatori romani di una dottrina che sovvertiva tutto l'ordinamento dell'antica società, che metteva in dubbio l'autorità fin'ora incontrastata delle classi e delle caste dirigenti e che osava mettere su di uno stesso piano l'imperatore e lo schiavo. Così cominciarono le persecuzioni; ma davanti al martirio, per confessare la fede che salva, uomini e donne furono uguali e imporporarono insieme con il loro sangue il grande anfiteatro, la reggia fastosa.

Donne deboli e sole, patrizie o plebee, scrissero pagine di gloria ed i loro nomi rimarranno eterni nella storia del mondo.

Così la donna sanzionava con il sangue il diritto di far parte di una nuova società per la cui nascita aveva anch'essa lottato e sofferto.

MA IN TUTTI I TEMPI DELLA SUA LOTTA ESSA HA CREATO LA VITA



COSE PICCOLISSIME

Sul tram. Mi siedo con la solita difficoltà e sono lieta della conquista del modesto posto. La mia vicina è una bimba di 9 o 10 anni, sparutella e non certo elegante, pulita, ma col risentimento delle attuali circostanze nei sandali e nel vestituccio.

Pagando il biglietto ho rovistato un po' nella borsetta piena delle solite svalutate carte e cartine monetate. Quando mi alzo per andarmene, dopo due passi la bimba mi chiama forte: «Signora!». Mi rivolgo ed essa mi porge un bigliettuccio di 10 lire che mi era sfuggito sul sedile mezz'ora prima e... poteva tranquillamente restare nelle mani della ragazzina. La ringrazio vivamente sopratutto osservando lo stupore disapprovante delle vicine e dico alla bimba: «Brava, hai fatto bene perchè così si deve fare, sopratutto perchè altri fanciulli non avrebbero fatto come te». Naso lungo delle donne vicine.

Se tutti i fanciulli istintivamente, pensatamente come Concetta Fegatelli, alunna dell classe V della scuola Regina Elena insegnante Ferri Turci, facessero così..., noi potremmo lietamente iniziare la ricostruzione con la certezza di riuscirvi presto e benissimo.

M. Gasca.

Ninetta, Giovanni e Carla sono cresciuti,

la Mamma ha cucito il vestito nuovo.

PICCOLO DITALE!

DA DOVE CI VIENI?

Gli olandesi sostengono che un orefice loro compatriota, ebbe, nel 1689, l'idea di fabbricare una piccola calotta in oro per proteggere contro le punture dell'ago il dito di sua moglie.

Ma, invece, le abili ricamatrici dei tempi antichi già si servivano del ditale; i Greci, anzi, ne avevano di speci differenti.

A Babilonia, dove le vesti erano ornate di ricchi ricami, le donne usavano un anello di cuoio foderato di metallo, a protezione del dito là dove l'ago viene a battere cucendo.

Negli scavi di Pompei e Ercolano, si sono trovati dei ditali di bronzo scolpito.

Più tardi il ditale divenne un oggetto di lusso e fu anche ornato alla sommità, con pietre preziose.

Esisteva in Francia una corporazione dei «Daycers», sola autorizzata alla fabbricazione dei ditali. Parigi era famosa come fabbrica dei più belli. La fondazione di questa corporazione sembra che risalga al XIII secolo.

Durante il regno di Luigi XVI le donne eleganti sfoggiavano ditali di porcellana ornati con delicate pitture, e Maria Antonietta possedeva una bellissima collezione di ditali di tutte le foggie.

I Giapponesi usavano ditali in forma di fiori di loto, il loro fiore sacro, e nell'India se ne sono trovati alcuni, veri oggetti artistici, tagliati e scolpiti nelle corna dei bufali.

Prima della guerra un collezionista di Londra espose una importante collezione di ditali in osso, in legno, in metallo e perfino... in pelle umana.

Al giorno d'oggi, le donne non passano più lunghe ore dietro una finestra a cucire o a ricamare. Il tempo vola in fretta in mille diverse occupazioni; siamo nell'epoca dell'aeroplano: tuttavia, malgrado tutti questi cambiamenti del modo di vivere, il ditale resta sempre un oggetto indispensabile, perchè la macchina non può certo rimpiazzare la mano quando si tratta di bei lavori ad ago, che soltanto agili dita possono eseguire.



Il vestito di Ninetta di due anni fa servirà ancora quest'anno. Basta buttare giù l'orlo, allargare ed allungare il corpetto con una striscia di un altro colore. Le maniche saranno anch'esse orlate con una striscia dello stesso colore.

Giovanni anch'egli sarà elegante. Le bretelle dei calzoncini serviranno a fare un cinturino per allungarli; anche qui buttar giù l'orlo: La camicetta si allargherà sopprimendo le pieghine del petto. Tagliare le maniche.

Carla non è più una bimba e desidera un vestito più curato. Tagliare il vestito in due. Disfare le pieghe della gonna che si rifarà più larga a teli. Il corpetto ormai troppo stretto si allargherà in un bolero. Tagliare le maniche. Una vecchia camicia del babbo sarà una elegante camicetta.



"Arcobaleno"

Il commosso romanzo della Wassilevskaja, che le nostre lettrici già conoscono, è stato tradotto per lo schermo dal regista russo Donskoj, già noto per il «Gorkji», che ne ha fatto uno dei grandi capolavori della cinematografia. Sullo sfondo desolato di neve (che fotografie!) di un villaggio ucraino occupato dai tedeschi la vita miserabile ed eroica di ogni giorno ci passa dinnanzi agli occhi in una serie di episodi, frammentari sì, ma che appunto per questo danno il senso della verità. I tedeschi sono i più «autentici» che abbiamo visto sullo schermo, crudeli con una specie di spontaneità umana a modo loro e per ciò stesso più paurosa, e nel fondo oscuramente atterriti, e gli ucraini sono anche essi veri, colla loro percentuale, sia pure minima, di pavidi e di traditori e il loro spontaneo coraggio e la loro cosciente ostinata volontà di resistenza e di vittoria.

E che attori! Dagli adulti ai bambinetti superbi di naturalezza e di patetico, nella gamma degli sguardi che esprimono mondi, duri, pietosi, ardenti di ostinata forza e, alla fine, di struggente speranza, quando l'arcobaleno si leva ad illuminare la riconquistata libertà. La scena della madre e dei fratellini che pareggiano coi piedi la terra sulla fossa recente e segreta del piccolo eroe, quella del soldato tedesco balordo e demoniaco che si diverte ad atterrire i bambini, sono epiche e destinate senz'altro a rimanere in qualsiasi antologia del cinema di oggi, a documentario di arte e di vita.

Sullo schermo

Volo senza ritorno, di Powell, un'eroica avventura di paracadutisti inglesi in Olanda, e *Treno fantasma*, di Forde, una storia di Quinta Colonna, sono due films inglesi di propaganda di molto ordinaria amministrazione.

* * *

La fidanzata di mio marito, di Stahl, è una delle solite commediole musicali americane di second'ordine.

* * *

E le stelle stanno a guardare è un'autentica truffa artistica, che sfrutta il titolo e il successo del famoso romanzo di Cronin senza ridarcene nè il racconto, che viene malamente scarnito, nè quell'aspro mordente, sia pure un po' schematizzato, della lotta fra oppressori e oppressi, che è il pregio di un libro, ben lungi del resto dall'essere un capolavoro, e che qui viene accuratamente «denicotinizzata». Si salvano solo alcune scene di esterni del villaggio dei muratori, squallido e triste sia nell'aspetto di ogni giorno che tumultuoso di folla ribelle; il «pezzo forte», che dovrebbe essere morte dei condannati, è tirato via con mezzi di fortuna. Per di più la edizione italiana, che tace pudicamente i nomi della casa di produzione e del regista (e non ha il diritto di farlo), tanto che non si apprende nemmeno se il film è inglese od americano, è perfidamente doppiata ed aggrava la già scialba recitazione degli attori, fra cui si distinguono solo le due veramente ottime caratteriste che fanno la Madre e l'Affittacamere.

Sulla scena

La Compagnia del Teatro delle Arti di Roma (Cortese-Zacconi, Bagni-Pilotto) ha recitato coll'abituale intelligente affiatamento due mediocri novità straniere, una francese, *Fiston* di Birabeau, spiritosa ma ormai frusta satira di intrighi di corridoio ministeriali, ed una inglese, *La sacra fiamma* di Somerset Maugham (sì, quello di "«Pioggia»), uno scrittore che è anche medico e tratta qui, con un tono tra il giallo e il melodrammatico, un caso umano che poteva essere rappresentato tragicamente, di una madre che accelera la morte del figlio, malato incurabile, perchè egli non venga a conoscere la tresca della moglie col fratello di lui.

IL VALORE SOCIALE DELLA MODA

La nostra socia Dott. Giovanna Dompè ha parlato al Centro per gli Studi sulla Scienza, la Tecnica e il Lavoro su «Il valore sociale della moda», mettendo in rilievo le connessioni che il fenomeno moda, frivolo solo in certe superficiali stravaganze della gente leggera, ha in realtà colle forme della vita sociale e con quelle dell'arte, e l'importanza che esso assume nella evoluzione di tecniche svariate e nel mondo del lavoro attraverso il secolo. La Dott. Dompè ha particolarmente insistito sull'apporto dato dalla donna in Italia a tutte le attività connesse coll'abbigliamento e coi suoi accessori, e su quello che essa potrà dare, col suo gusto, la sua abilità, la sua volontà di lavoro, nella nostra rinnovata civiltà di domani.

La conferenza è stata vivamente applaudita e verrà pubblicata nei Quaderni del Centro.

vita del movimento



Care amiche di tutta Italia, abbiamo buone notizie per voi. Abbiamo avuto in questi giorni a Roma una riunione con le delegate dei Gruppi di Difesa dell'Alta Italia che spontaneamente si sono trasformati subito dopo la liberazione in Comitato dell'Unione delle Donne Italiane. Abbiamo conosciuto così le donne che hanno guidato le nostre sorelle del Nord nella resistenza e nella insurrezione. E subito abbiamo sentito l'esigenza che le dirigenti dell'U.D.I. di tutta Italia si conoscessero per poter scambiare le loro esperienze, così diverse ma tutte tese ad un unico scopo: che le donne partecipino attraverso la difesa dei loro diritti e di quelli delle loro famiglie, alla vita democratica del paese, alla ricostruzione su basi nuove di questa nostra Italia, che tutte noi vogliamo libera e felice.

Ci siamo quindi tutte trovate di accordo nell'invitare i nostri Comitati provinciali a convocare i congressi provinciali ai quali interverranno le rappresentanti (regolarmente elette secondo le disposizioni che vi abbiamo già inviate) di tutti i circoli. In settembre poi avrà luogo il nostro Congresso nazionale. A questa nostra grande prima riunione dovremo stabilire definitivamente il programma e lo statuto della nostra organizzazione che diviene sempre più grande e più vasta. Saranno inoltre elette le componenti del comitato direttivo dell'U.D.I. in tal modo tutte le dirigenti dell'U.D.I., da quelle del circolo a quelle nazionali saranno elette democraticamente. Sarà senza dubbio una scuola di democrazia per tutte le nostre aderenti che potranno in seguito orientare ed una vita democratica tutte le altre donne. Siamo certe che dalle nostre file sorgeranno delle nuove dirigenti capaci di lavorare, donne capaci e serie, piene di buon senso e di esperienza umana: queste donne rappresentano una forza nuova non soltanto per la nostra organizzazione, ma anche e soprattutto per la democrazia italiana.

Al lavoro, dunque, amiche di tutta Italia, al lavoro con lena. Il nostro primo Congresso Nazionale deve essere una grande vittoria della nostra organizzazione.

Il Comitato direttivo dell'U. D. I. di Prato ha già venduto 300 azioni per una somma complessiva di 18000 lire. Ringraziamo le nostre amiche di Prato ed auriamo la gara con le altre città. Chi farà meglio di Prato?

I° CONGRESSO NAZIONALE DELL'U.D.I.

Firenze - Settembre 1946

Il Comitato d'Iniziativa dell'U.D.I. d'accordo con una delegazione dei Gruppi di difesa della donna ha stabilito di convocare entro il 31 Agosto in tutta Italia i congressi provinciali dell'U.D.I. ed in Settembre a Firenze il I Congresso Nazionale dell'Unione delle Donne Italiane.

DA ASCOLI

Attività svolta durante i mesi di aprile e maggio: Il 1. maggio è stato tenuto un comizio nel teatro e dopo il comizio un corteo si è recato a deporre una corona di alloro sulla tomba di due partigiani fucilati dai fascisti.

Il giorno di Pasqua hanno avuto inizio le visite ai feriti negli ospedali, che ora si effettuano regolarmente ogni settimana.

E' stato richiesto il licenziamento delle insegnanti che hanno ricoperto cariche fasciste.

Si stanno svolgendo le pratiche per l'apertura della colonia elioterapica. Una commissione si è recata dal Prefetto con un ordine del giorno in cui si chiedeva:

1) Partecipazione delle donne dell'U.D.I. alla commissione dei prezzi;

2) Diminuzione del costo di cottura del pane;

3) Una distribuzione di latte per i bambini, i vecchi e i malati;

4) Abolizione dei dolciumi per poter dare lo zucchero ai bambini e ai malati;

5) Una efficace epurazione dei responsabili fascisti.

E' stato ottenuto di far parte della commissione dei prezzi con voto consultivo e il Prefetto ha promesso di proibire la fabbricazione dei dolciumi e di far diminuire il prezzo di cottura del pane.

* * *

FIRENZE

Per la loro tenace azione di questo inverno per il ricupero dei materiali di ricostruzione, le donne ferroviere di Firenze si sono meritate la lode e il plauso del Comando Alleato che ha apprezzato al suo giusto valore il contributo dato dalle nostre donne all'opera di ricostruzione.

* * *

APUANIA

Ad Apuania è stato anche costituito il 4 febbraio 1945 il circolo dell'U.D.I. il quale si è interessato subito di raccogliere i primi fondi per iniziare un'azione di assistenza agli sfollati, sinistrati e alle famiglie più bisognose. Inoltre è prevista l'apertura di un asilo per i bambini poveri e gli orfani che sarà aperto quanto prima.

* * *

DA CATANIA

L'U.D.I., constatata la deficienza degli uffici preposti alla alimentazione, mentre sporge formale protesta contro i medesimi uffici, si associa alle deliberazioni emanate dal C. L. N. sulla precaria situazione alimentare e rivolge un formale invito al Prefetto e alle competenti Autorità perchè provvedano per la distribuzione della pasta e dell'olio.

* * *

DA COSENZA

Sono stati formati due comitati: il provinciale ed il cittadino. Si sta organizzando una lotteria.

Rappresentanti dell'U.D.I. fanno parte del comitato di distribuzione dei soccorsi inviati dall'U.N.R.R.A. e, insieme al C.I.F., del comitato assistenza reduci.

* * *

DA MONTEVAGO

« Si è costituito in questo comune il Comitato Unione Donne Italiane ». Così ci telegrafa da Montevago la segretaria Giovanna Montalbano.

* * *

DA SIENA

Il Comitato pro-infanzia, con la collaborazione di tutte le altre associazioni femminili, ha preso l'iniziativa di organizzare una colonia elioterapica per i prossimi mesi estivi, a Belcaro, a circa 5 km. da Siena. Si è anche costituito un Comitato Asili e un Comitato Stampa. In occasione della festa del 1. maggio l'U.D.I. ha svolto una grande attività per la buona riuscita della festa.

Il giorno 3 marzo si è proceduto alla votazione della lista delle donne che doveva servire alle autorità per scegliere le rappresentanti femminili per i vari Enti cittadini. Tale votazione è stata fatta in forma democratica.

Altre attività ha svolto l'U.D.I. per procurarsi fondi per l'assistenza ai bambini e ai reduci: due feste danzanti, una recita della filodrammatica a Sinalunga, una sottoscrizione...

E' stato così possibile aiutare circa un centinaio di patrioti di passaggio e assicurare a 45 famiglie bisognose di partigiani e di soldati dalle 400 alle 800 lire al mese.

L'U.D.I. fa anche parte del Comitato per l'assistenza ai rimpatriati dalla Germania.

Sottoscriviamo per NOI DONNE

RIPORTO L. 72362

(Raccoglitrice: Landi Rosina)

Landi Rosina L. 40, Pirosti Elvira 50, N. N. 20, Talenti Gina 20, Arturo 20, Giavignoli 20, Faranca Eva 20. Totale L. 210.

(Raccoglitrice: Limiti Anna)

Limiti Anna L. 21. Totale L. 21.

(Raccoglitrice: Fiera Rosa)

Rosai Pietro L. 20, Rossi Goffredo 10, Giorgetti Lidia 10, Cinquepalmi Lina 10, Gasperina Liliana 10, Fiamini Lucia 10, Bertucci Rosina 20, Mearelli Rina 15, Terenzi D'Agnolo 15, Corsini Bruno 50, Sereni Candida 30, Gabriele Cenfi 20, Goffredo Bianca 10, Teresa Panna 10, Nino Fanna 10. Totale L. 260

(Raccoglitrice: Ballerini Vittoria)

Calzolari Lucia L. 10, Ballerini Vittoria 20, Cepriani Marcella 10, Ori Renna 10, Bolgoni M. Grazia 10, Frati Luciana 15, Ramarotti Cosetta 5, Borchi Romana 10, Lia Ballerini 20, Maria Picchioli 5, Tardurri Lina 10, Ami Amelia 30, Mugnaioni Silvana 60, Martinuzzi Giulietta 20, Masella Cipriani 60, Ciulli Bruno 20, Ballerini Vitalina 30, Boretti Ester 10. Totale L. 370.

(Raccoglitrice: Puzzoli Fiorella)

Bonelli Vera L. 30, Puzzoli Fiorella 20, Casini Noemi 50, Roti Iolanda 50, Panerai Ottavina 10, Papi Lola 20, Lombardi Gretta 50, Verniani Giustina 30, Giupi Scola 50, Borraccini Lorena 50. Totale L. 380.

Compagnie di S. Maria L. 47.

(Raccoglitrice: Lemmetti)

Belucci Ida L. 5, Milani Margherita 5, Annibali Edvige 5, Annibali Adelmo 10, Filippini Delfa 5, Annibali Adea 10, Balestrieri Augusta 5, Ruggeri 5, Belluzzi Ida 10, Annibali Irma 10, Zangheri Imes 5, Bari Pasquina 5, Avignani Quinto 10, Ruggeri Q. 5, Iratanel Zenaide 3, Martel Alina 3, Rossi Anna 10, Annibali Caterina 5, Zazzi Emilia 5, Cecchini Teresa 5, Gamberara Augusta 5, Cenanini Bruno 10, Rossi Rosina 10, Cangini Olga 5, Valli Delcisa 3, Vita Balinda 10, Marmini C. 10, Manzini Anna 4, Tamanini A. 10, Mancini Antonio 5, N. N. 5, Mancini I. 10, N. N. 20, Bradunali Evelina 20, Rossi Antonio 4, Lombardi Cesira 4, Bartolucci Giuseppe 10, Tranti Olga 5, Comitini Elisa 7, Agriti Maria 10, Rossi Assunta 5, Cipollone Gina 10, Sanchini Frida 30, Macboniz Evelina 5, Gambarara Assunta 5, Bedetti Filomena 7, Sanchini Quinto 3, Corbucci Annunziata 5, Ruggeri Bianca 2, Serafini Silvana 3, Lombardi Fernanda 2, Serafini Bruna 3, Irene Pulliti 5, Gemma Pulliti 5, Rossi Maria 2, Marinelli Ireolina 10, Marinelli Leonilde 10, Carloni Emma 10, Cecchini Agrippina 3, Calli Caterina 5, Puliti Emilia 2, Bernardi Gina 10, Chiandei Giuseppina 5, Rossi Ernesta 5, Rossi Liliana 2, Perugini Dina 5, Donati Teresa 15, Ferri Beatrice 5, Pulliti Maddalena 5, Marinetti Clara 5, Ferri Bosco 5, Vitri Itelinda 5, Ferri Adele 5, Ferri Elvira 5, Pulliti Maria 3, Munari Maria 5. Totale L. 552.

Siene Pesig:

(Raccoglitrice: N. N.)

Emma Barbieri L. 50, Adriana Valle 10, N. N. 10, Maria Casciani 5, Vittorio 10, Adriana Borelli 15, Aldo Mozzani 50, Tonfani Eugenio 50, Aldo 20, Cleognani Maria 10. Totale L. 270.

(Raccoglitrice: Calza Mina)

Meriani Lina L. 50, Rozzi Elena 10, Ferri Emilia 10, M. R. 20, Rossi Maria 20, D'Amario Evelina 50, Marcella Maiani 50. Totale L. 230.

TOTALE L. 76276